

“Al di là del guado”.

Europeismo, socialdemocrazia e cultura politica tra Pci e Pds

ROBERTO TESEI

Introduzione

Negli ultimi due decenni, la storiografia sull'integrazione europea ha adottato un approccio più critico, attento a cogliere discontinuità, conflitti, fratture, dal quale emerge un processo segnato da ambiguità e resistenze¹, esito di scelte politiche operate da élite in contesti mutevoli². Dagli anni settanta – con le transizioni democratiche in Grecia, Spagna e Portogallo, le mobilitazioni post-'68 e il consolidamento normativo della Comunità economica europea – la democrazia diventa esplicitamente una missione del progetto europeo. Tuttavia, questa svolta si innesta in un'impostazione funzionalista e tecnocratica, volta a rafforzare le democrazie nazionali senza cedere reale sovranità a livello comunitario, generando quel deficit democratico che rimane una tensione irrisolta fino al presente³. I partiti socialisti europei hanno cercato di orientare l'integrazione verso un'Europa sociale, fondata su crescita, piena occupazione e controllo pubblico: un tentativo solo parzialmente riuscito e spesso contraddittorio, come mostrano le divergenze interne e gli esiti diseguali delle politiche sociali adottate negli anni ottanta e novanta, di fronte alla crisi

¹ M. Gilbert, *La storicizzazione della storia dell'integrazione europea*, «Il mestiere di storico», 2020, n. 2, pp. 27-41. DOI: doi.org/10.23744/4047. Sui processi di integrazione europea si tenga conto, tra gli altri, di: B. Olivi, R. Santaniello, *Storia dell'integrazione europea: dalla guerra fredda ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna 2015; L. Rapone, *Storia dell'integrazione europea*, Carocci, Roma 2015; Mark Gilbert, *European integration: a political history*, Rowman & Littlefield, Lanham 2021; G. Laschi, *Storia dell'integrazione europea*, Le Monnier, Firenze 2021.

² K. K. Patel, *Project Europe: Myths and Realities of European Integration*, Cambridge University Press, Cambridge 2020. Un punto di vista che tiene conto della politica monetaria quale intersezione tra interessi materiali e questioni simboliche è in E. Murlon-Druol, *A Europe made of money: the emergence of the European Monetary System*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 2012.

³ S. Lorenzini, U. Tulli (eds.), *A more democratic community: the place of democracy in the history of European integration*, Berghahn Books, New York 2024.

del modello fordista, alla rigidità comunitaria e all'avanzata del neoliberalismo⁴. A cavallo del post-moderno⁵, la prospettiva di un europeismo sociale appare sostanzialmente ridimensionata⁶. Le difficoltà nella sua realizzazione derivano da un modello di europeizzazione equivoco, in cui l'impegno per la giustizia sociale e la riduzione delle disuguaglianze si scontra con i vincoli della Cee e con le scelte dei partiti socialisti al governo di abbandonare progressivamente tali istanze per adattarsi a una gestione dell'integrazione compatibile con il mercato⁷. Il discorso non vale solo per i partiti⁸, ma può essere allargato ai sindacati, alle associazioni collaterali e alle reti transnazionali, che hanno contribuito al tentativo di trasformare il processo di integrazione europea in uno strumento di progresso sociale e democratizzazione economica, i cui esiti, tutt'altro che scontati, hanno invece condotto a un'Europa neoliberale, tecnocratica e centrata sul mercato⁹.

Nel caso italiano, la storiografia più recente ha messo in discussione la tesi secondo cui l'adesione all'Europa sarebbe frutto solo di un "vincolo esterno"¹⁰: un concetto rimasto latente fino al Trattato di Maastricht, per poi alimentare negli anni successivi l'idea della perdita di una sovranità nazionale e la conseguente maturazione del moderno euroscetticismo¹¹. Al contrario, emerge un'interazione continua tra dinamiche esogene ed endogene¹²: ridimensionamento dell'intervento pubblico, privatizzazioni, divorzio Tesoro-Banca d'Italia, riforme fiscali e sociali¹³. Pur tenendo conto delle diverse interpretazioni, maturano così le premesse per la svolta neoliberista del 1992, che segna la rottura definitiva con

⁴ M. Di Donato, *Le socialdemocrazie in transizione. Una storia internazionale degli anni Settanta*, Il Mulino, Bologna 2024.

⁵ F. Jameson, *Postmodernismo. Ovvero la logica culturale del tardo capitalismo*, Fazi Editore, Roma 2015.

⁶ A. Andry, *Was there an alternative? European socialists facing capitalism in the long 1970s*, «European Review of History», 2019, n. 4, pp. 723-746. DOI: doi.org/10.1080/13507486.2019.1613345. Sul rapporto tra neoliberalismo e governi, cfr. Q. Slobodian, *Globalists. The end of empire and the birth of neoliberalism*, Harvard university press, Cambridge 2018.

⁷ M. Di Donato, *Social democracy, globalisation and the ambiguities of "Europeanisation": revisiting the Southern European crises of the 1970s*, in A. Granadino, S. Nygård, P. Stadius (eds.), *Rethinking European social democracy and socialism: the history of the Centre-Left in Northern and Southern Europe in the late 20th century*, Routledge, London 2024, pp. 67-83.

⁸ L. Bonfreschi, G. Orsina, A. Varsori (eds.), *European parties and the European integration process, 1945-1992*, Peter Lang, Bruxelles 2015. Si veda anche M. Lazar (ed.), *Left. Crisis and challenges of the European left (End of Twentieth century-2020s)*, Feltrinelli, Milano 2024.

⁹ A. Andry, *Social Europe, the road not taken. The Left and European integration in the long 1970s*, Oxford University Press, Oxford 2022. Sul rapporto tra mercato comune e forze sociali fino alla fine degli anni sessanta, cfr. I. Del Biondo, L. Mechi, F. Petrini (a cura di), *Fra mercato comune e globalizzazione: le forze sociali europee e la fine dell'età dell'oro*, Franco Angeli, Milano 2011. Mentre un'analisi su un arco temporale per vasto è in A. Ciampani, E. Gabaglio, *L'Europa sociale e la Confederazione europea dei sindacati*, Il Mulino, Bologna 2010.

¹⁰ P. Craveri, *L'arte del non governo: l'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia 2016.

¹¹ D. Pasquinucci, *Il frutto avvelenato: il vincolo europeo e la critica all'Europa*, Le Monnier, Firenze 2022.

¹² Per una ricostruzione di lungo periodo dell'evoluzione della scelta europea dell'Italia, si rimanda al fondamentale contributo di A. Varsori, *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

¹³ D. Pasquinucci, *La critica italiana ai processi di integrazione Europea*, «Ventunesimo Secolo», 2020, n. 45, pp. 96-117. DOI: doi.org/10.3280/XXI2019-045006.

il modello fordista¹⁴ e il passaggio a un sistema incentrato su privatizzazione, liberalizzazione dei mercati finanziari e autonomia delle banche centrali¹⁵.

Dentro tale prospettiva, l'integrazione europea può essere analizzata come spazio di competizione tra culture politiche dove le tensioni tra sovranità, democrazia e tecnocrazia si intensificano. Elemento evidente nel caso delle forze della sinistra, che mostrano un rapporto ambivalente con l'Europa, tra adesione strumentale, critica ideologica e ripensamento pragmatico¹⁶, che fatica però a tradursi in una strategia coerente di riforma dell'integrazione europea. Per il Partito comunista italiano, questa ambivalenza permane almeno fino alla seconda metà degli ottanta. Nonostante alcune aperture – legate al dialogo eurocomunista e al ruolo di figure come Altiero Spinelli – continua a percepire l'integrazione come un progetto capitalistico, funzionale alle borghesie occidentali e al blocco atlantico. Tuttavia, a partire dal biennio 1985-'86 intervengono alcuni cambiamenti. Il rafforzamento del Parlamento europeo – sancito dall'Atto Unico del 1986, fortemente sostenuto dallo stesso Spinelli – stimola a una ridefinizione della missione dei comunisti nello spazio europeo. Contemporaneamente, il Psi, guidato da Bettino Craxi, assume un ruolo centrale nel rilanciare un modello di europeismo riformatore, filo-occidentale e pienamente integrato nelle logiche della Comunità, non più solo infrastruttura economica, ma luogo di modernizzazione politica e sociale, anche attraverso una più stretta interlocuzione con l'Internazionale socialista¹⁷. Sullo sfondo dell'invasione sovietica dell'Afghanistan e della crisi degli euromissili, negli anni della presidenza del Consiglio, Craxi punta a rafforzare l'autonomia e il prestigio dell'Italia¹⁸, coniugando europeismo e interessi nazionali¹⁹, innescando un conflitto culturale e politico con i comunisti e, in particolare con il suo segretario, Enrico

¹⁴ E. Ferragina, A. Arrigoni, *I "lunghi anni Ottanta" come fase di transizione dell'economia politica italiana*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2024, n. 1, pp. 29-48. DOI: doi.org/10.30461/113537.

¹⁵ A. Guiso, *Declino e trasformazione dello Stato banchiere: mutamenti della costituzione materiale nella crisi politica della Prima Repubblica*, «Ventunesimo Secolo», 2017, n. 39, pp. 27-45. DOI: doi.org/10.3280/XXI2016-039003; R. Ventresca, *La Banca d'Italia negli anni Ottanta. Autonomia, supplenza politica, integrazione europea (1979-1992)*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2024, n. 1, pp. 117-140. DOI: doi.org/10.30461/113541.

¹⁶ M. S. Adesso, *Il consenso delle sinistre italiane all'integrazione europea (1950-1969)*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 2012, n. 9, pp. 1-14; A. Bonatesta, *"Il dovere dei riformisti". Intervento pubblico e mercato nella cultura e nella politica socialista (1977-1987)*, «Rivista italiana di storia internazionale», 2024, n. 1, pp. 95-116. DOI: doi.org/10.30461/113540. Un'analisi dei cambiamenti intercorsi negli ultimi trent'anni nell'opinione pubblica italiana e nei partiti politici riguardo l'Unione europea è in M. Almagisti, P. R. Graziano, *Dall'"euroentusiasmo" all'"euroscetticismo": culture politiche e integrazione Europea dopo Maastricht*, «Ventunesimo Secolo», 2020, n. 45, pp. 118-136. DOI: doi.org/10.3280/XXI2019-045007. Sul tema, si veda anche: G. Levi, D. Preda (a cura di), *Euro-scepticisms: resistance and opposition to the European Community/European Union*, Il Mulino, Bologna 2019; M. Gilbert, D. Pasquinucci (a cura di), *Euro-scepticisms: the historical roots of a political challenge*, Brill, Leiden 2020.

¹⁷ M. Di Donato, *Craxi e l'Internazionale socialista*, in A. Varsori, G. Acquaviva (a cura di), *Craxi e il ruolo dell'Italia nel sistema internazionale*, Il Mulino, Bologna 2022, pp. 367-389.

¹⁸ Molti gli studi in merito. Si segnalano in particolare: S. Colarizi, M. Gervasoni, *La cruna dell'ago. Craxi, il Partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma 2005; A. Spiri (a cura di), *Bettino Craxi, il socialismo europeo e il sistema internazionale*, Marsilio, Venezia 2006; D. Caviglia, S. Labbate (a cura di), *Al governo del cambiamento. L'Italia di Craxi tra rinnovamento e obiettivi mancati*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

¹⁹ D. Pasquinucci, *Bettino Craxi e la Comunità europea negli anni Ottanta*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2024, n. 1, pp. 67-84. DOI: doi.org/10.13133/2723-9489/1705.

Berlinguer, che avrebbe preso le forme di un «duello» per l'egemonia sulla sinistra²⁰. In questo clima, il Pci avvia, pur con incertezze, una riconsiderazione della propria postura europea. Dopo la morte del leader più amato dal popolo di Botteghe Oscure, tale processo è principalmente guidato da Giorgio Napolitano, responsabile esteri della segreteria del successore, Alessandro Natta, che elabora una strategia volta a coniugare europeismo e atlantismo progressista, mettendo in discussione il residuo isolazionismo comunista²¹. In quel frangente, inoltre, la Commissione presieduta dal socialista francese Jacques Delors offre al Pci un modello di europeismo "sociale" compatibile con alcune istanze storiche del partito. Il dialogo con le socialdemocrazie europee – in particolare con quelle tedesca, francese e spagnola – diventa cruciale per costruire una nuova legittimazione internazionale. L'interazione tra dinamiche politiche nazionali, trasformazioni internazionali e ridefinizione delle culture politiche consente di leggere la transizione europeista del Pci non come epifenomeno della crisi del comunismo, ma quale risultato di un processo più ampio e stratificato. Questo saggio ne ricostruisce le tappe tra il 1986 e il 1992, concentrandosi in particolare sul ruolo e sulle scelte – ma anche sui limiti e sulle contraddizioni – di Napolitano, di Achille Occhetto e della nuova generazione post-berlingueriana. I mutamenti analizzati non riflettono soltanto il declino del comunismo internazionale, ma si inseriscono in un più vasto processo di trasformazione della sinistra europea, nel quale il Partito democratico della sinistra, seguendo una traiettoria non lineare, si avvicina e ambisce a un protagonismo, benché con forme e modi parziali e controversi.

1. *Parte integrante della sinistra europea*

Il Pci è parte integrante della sinistra europea. Lo è con la sua peculiare fisionomia che abbiamo costruito in questi anni, con la sua piena autonomia internazionale, con la sua scelta irreversibile di un socialismo fondato sul pieno dispiegarsi della democrazia e della libertà²².

Questa dichiarazione programmatica, sancita al XVII congresso del Pci (Firenze, aprile 1986), è l'esito di un serrato confronto all'interno del principale partito comunista dell'Europa occidentale, crocevia di un percorso di rinnovamento profondo. La formula cristallizza, sul piano politico e ideale, la ricerca di una nuova collocazione, tanto nel

²⁰ M. Gervasoni, *La guerra delle sinistre: socialisti e comunisti dal '68 a tangentopoli*, Marsilio, Venezia 2013.

²¹ Una recente biografia è stata curata da G. Sorgonà, *Giorgio Napolitano*, Salerno editrice, Roma 2025. Si vedano anche: C. Laneri, *Il possibile come orizzonte. Il migliorismo nella storia della sinistra italiana*, Edizioni ETS, Pisa 2025; N. Degli Esposti, *I miglioristi e la transizione mancata del Pci*, «Nuova Storia Contemporanea», 2024, n. 3, pp. 177-192; R. Tesei, *Diversità, alternativa, laicità: Napolitano e la nascita di un "raggruppamento critico" nel Pci di Berlinguer (1980-1981)*, in M. Macchioni et alii (a cura di), *L'Italia al crocevia. Questioni interpretative e percorsi di ricerca fra anni Settanta e Ottanta*, Pigreco, Roma 2018, pp. 105-240.

²² Partito comunista italiano, *Documenti per il Congresso. Progetto di tesi, programma, emendamenti, statuto, criteri e procedure*, Roma, l'Unità, 1986, p. 28. Si tratta della Proposta di Tesi n. 12, "I rapporti con la sinistra europea".

quadro europeo e internazionale, quanto nella società italiana degli anni ottanta, segnata da profondi mutamenti che il Pci faticava a interpretare e rappresentare pienamente. Al contempo, richiama un passaggio del *Grundsatzprogramm* della socialdemocrazia tedesca, presentato al congresso di Norimberga nello stesso anno, nel quale si afferma che i più importanti obiettivi socialdemocratici non siano più realizzabili nell'ambito di un solo paese e si aggiunge: «Nel nostro impegno per un'Europa della democrazia sociale ci sappiamo uniti ai nostri fratelli, con i quali vogliamo strettamente cooperare»²³. È significativo che, appena un anno prima, in un dialogo su «Rinascita» tra Napolitano e Horst Ehmke, esponente di rilievo della Spd, venivano descritte efficacemente le principali tappe nel processo di avvicinamento dei comunisti italiani alla sinistra europea²⁴. Il mutamento più rilevante riconosciuto agli eredi del partito di Togliatti consisteva nell'assunzione della democrazia politica e del pluralismo sociale come valori in sé e non più come strumenti transitori nella lotta per il socialismo. A ciò, il politico tedesco aggiungeva il merito della difesa dello stato costituzionale compiuta dal Pci durante gli anni più difficili dell'attacco terroristico delle Brigate rosse.

Il congresso di Firenze pone fine, inoltre, allo sforzo dell'ultimo Berlinguer di rilanciare una Terza Via al socialismo, in chiave anticapitalistica e rivoluzionaria. In quella visione, il discorso europeo si intreccia con una marcata accentuazione etico-politica, che, a partire dalla percezione della crisi dell'"età dell'oro" e dell'erosione delle forme della rappresentanza, diventa uno strumento per risanare i guasti prodotti dal capitalismo. In chiave eurocentrica, tale concezione intende assegnare al Pci un ruolo di ponte nella sinistra. Ma i limiti di quella risposta «etico-ideologica» emergeranno dopo la sua morte improvvisa, non riuscendo a sedimentarsi nella cultura politica e nell'organizzazione del partito²⁵, restando «una testimonianza in attesa di tempi migliori»²⁶, proprio nel momento in cui si erano riacutizzate le tensioni di una "seconda guerra fredda"²⁷. In questo snodo, Natta porta in avanti la posizione di Berlinguer sull'esaurimento della «spinta propulsiva della Rivoluzione socialista d'Ottobre»²⁸, guardando con attenzione alle esperienze socialde-

²³ Per un nuovo Programma fondamentale del Partito Socialdemocratico di Germania (giugno 1986), «Thema, mensile della Cgil», settembre-ottobre 1986. Sui rapporti tra Pci e Spd e, in particolare con Willy Brandt, si rimanda a B. Rother, "Era ora che ci vedessimo". Willy Brandt e il Pci, «Contemporanea», 2011, n. 1, pp. 61-82. DOI: doi.org/10.1409/33678.

²⁴ Cfr. H. Ehmke, *Ciò che Enrico Berlinguer ha dato alla sinistra europea*, e G. Napolitano, *Senza timidezze, per nuove prospettive di progresso e unità*, «Rinascita», 9 febbraio 1985, n. 5, pp. 40-42.

²⁵ M. Di Maggio, *Un'altra Europa. La politica internazionale del Partito Comunista Italiano dall'eurocomunismo alla fine della Guerra Fredda*, «Segle XX: rivista catalana d'història», 2022, n. 14, pp. 226-227; Id., *Alla ricerca della Terza via al Socialismo: i PC italiano e francese nella crisi del comunismo (1964-1984)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2014, p. 14.

²⁶ S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri: visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento*, Einaudi, Torino 2021, p. 281.

²⁷ Cfr. F. Romero, *Storia della guerra fredda: l'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009; M. Del Pero, *La guerra fredda*, Carocci, Roma 2014; G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda: 1943-1978*, Il Mulino, Bologna 2016; B. Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*, Laterza, Roma 2021.

²⁸ Per la trascrizione dell'intervista, cfr. *Dopo i fatti di Polonia*, in E. Berlinguer, A. Tatò, *Conversazioni con Berlinguer*, Editori riuniti, Roma 1984. Posizione che, secondo Pons, fa venire al pettine nodi cruciali fino ad allora elusi nell'elaborazione dei comunisti italiani, ovvero «lo spazio politico del comunismo riformatore all'Est, il ruolo

mocratiche e laburiste, nell'ambito di una chiara collocazione occidentale ed europea²⁹. Con esse ritiene ora necessario costruire rapporti d'insieme, oltre le relazioni bilaterali, per fondare una strategia comune del movimento operaio, evitando il rischio di ricadere nel vecchio internazionalismo che, con l'elezione di Michail Gorbačëv a segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, sembra riemergere³⁰. «Parte integrante», quindi, anche per oltrepassare consolidati atteggiamenti anti-americani persistenti nel corpo del partito e indirizzarsi verso la battaglia «per una Europa unita e democratica», mediante la creazione dell'Unione e lo sviluppo di politiche comuni nel campo monetario ed economico attraverso il mercato unico, industriale e scientifico³¹. In tal senso, anche Napolitano nota come i cambiamenti in corso nelle economie e nelle società europee, abbandonate le cosiddette "politiche di riforma", stiano conducendo a una tendenziale crescita di interdipendenza e al superamento delle tradizionali ottiche e strategie nazionali³². Di converso, va sottolineato come il XVII congresso sia preceduto da una ripresa dei rapporti con Mosca, nel momento in cui iniziano a disvelarsi i primi tentativi di riforme e i nuovi indirizzi di politica estera di Gorbačëv³³. I comunisti italiani proseguono, in ogni caso, a rifiutare l'opzione socialista, mantenendo una netta distinzione identitaria, e utilizzano in parte il nuovo corso sovietico come un'occasione per rilanciare il comunismo in chiave pluralista e riformatrice. Il Pci, pur apprezzandone lo slancio, dubita che «riforme di portata radicale» possano realizzarsi in tempi brevi. Si rinforza, invece, la scelta "europeistica" e la strategia volta alla ricerca di intese e convergenze in tale spazio politico, anche «nella prospettiva di una ricomposizione delle forze della sinistra» nel continente, escludendo la possibilità di «tornare ad identificarsi con i vecchi blocchi e movimenti»³⁴. Le acquisizioni della "Tesi 12" saldano l'azione politica interna a una strategia europea contro la «pressione neoconservatrice», promuovendo gli impegni per la pace e lo sviluppo³⁵, che le forze progressiste sono chiamate a portare avanti in stretta collaborazione. Va però tenuto presente che, soprattutto con l'avvento della nuova generazione di leadership, una parte del gruppo dirigente immagina un Pci non più ponte tra Est e Ovest, ma attore e interprete dell'incontro tra i riformatori sovietici e la sinistra europea. Da questo punto

internazionale dell'URSS, la portata della crisi dei regimi comunisti», cfr. S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino 2006, p. 219.

²⁹ Per una panoramica, invece, di tali relazioni negli anni che vanno dall'ultimo Togliatti a Berlinguer, cfr. M. Di Donato, *I comunisti italiani e la sinistra europea: il Pci e i rapporti con le socialdemocrazie (1964-1984)*, Carocci, Roma 2015.

³⁰ M. Di Maggio, *Tra socialdemocrazie e perestrojka. Le relazioni internazionali del Pci nelle carte di Alessandro Natta (1984-1988)*, «Studi storici», 2020, n. 1, pp. 210-212. Si veda anche, M. Di Giacomo, *Tempo di inquietudini. La segreteria Natta raccontata da L'Unità (1984-1989)*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», 2014, n. 17, pp. 1-18.

³¹ G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo: un'autobiografia politica*, Laterza, Roma 2008, p. 221.

³² Id., *Il cammino della sinistra europea*, «La città nuova», 1986, n. 5-6, pp. 1-6.

³³ Cfr. A. Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado: storia dell'Unione Sovietica 1945-1991*, Il Mulino, Bologna 2021. Si vedano anche, M. Gorbačëv, *Perestrojka: il nuovo pensiero per il nostro paese e per il mondo*, Mondadori, Milano 1987; Id., *La casa comune europea*, Mondadori, Milano 1989.

³⁴ Fondazione Gramsci (d'ora in poi FG), Archivio del Partito comunista italiano (APCI), 1986, *Direzione*, riunione del 4 febbraio 1986, mf. 8602, le citazioni sono rispettivamente a p. 238, p. 230 e p. 240.

³⁵ Per una prospettiva globale dello sviluppo durante la Guerra fredda, cfr. S. Lorenzini, *Global development: a cold war history*, Princeton University Press, Princeton 2019.

di vista, Gorbačëv descrive la contraddizione di un legame mai del tutto reciso con l'Urss nella mente di molti comunisti italiani³⁶.

Natta deve anche fare i conti con le componenti che rifiutano qualsiasi legame con l'Internazionale socialista, temendo che ciò possa offuscare l'identità del partito e rompere con la sua tradizione³⁷. Una linea di tensione che rallenta il processo di revisione, aperto ma necessariamente incerto, con cui il Pci cerca di misurarsi di fronte alla sfida della modernità degli anni ottanta³⁸. Mentre negli altri paesi europei la sinistra ha potuto affrontare una fase di difficoltà disponendo di risorse politiche e culturali legate alle esperienze di governo, i comunisti italiani si trovano di fronte a un percorso più arduo, in un contesto segnato da una crisi di sistema più accentuata³⁹. Questo, nonostante il Pci abbia svolto un ruolo di primo piano nella riforma istituzionale della Cee attraverso la funzione e l'azione di Altiero Spinelli, inserendosi così nel dibattito della famiglia socialista, in particolare nel rapporto tra europeismo e federalismo⁴⁰. Ruolo riconosciuto da Spinelli stesso, definendo il Pci come «l'anima del raggruppamento delle forze europeiste della sinistra»⁴¹.

2. Percorsi per una piattaforma politica comune

Significativo, nella ricerca di un terreno comune tra le forze progressiste europee, è un saggio di Occhetto che accompagna il *Manifesto per una nuova sinistra europea* promosso da Peter Glotz⁴², segretario della Spd, nel quale delinea linee di tendenza che ritroveremo negli sviluppi successivi, fino allo scioglimento del Pci e alla nascita del Pds. Centrale è il legame tra «pace, sicurezza collettiva, sviluppo della democrazia» quale piattaforma per una convergenza tra la sinistra dell'Ovest e quella dell'Est, nel tentativo di proporre la «democrazia sociale quale programma europeo». Occhetto condivide la tesi di Glotz

³⁶ S. Pons, *Il comunismo italiano e il 1989*, «il Mulino», 2019, n. 5, p. 775.

³⁷ Tale il senso dell'emendamento Cossutta alla Tesi 12, respinto dal Comitato centrale del dicembre 1985 che approvò le Tesi congressuali. Ora in Partito comunista italiano, *Documenti per il Congresso. Progetto di tesi, programma, emendamenti, statuto, criteri e procedure*, cit., pp. 129-130. Lo stesso, durante i lavori del Cc tenne a ribadire come, rispetto all'assise precedente, la quale aveva incamerato l'«esaurimento della spinta propulsiva», i fatti nuovi stavano invece dimostrando l'insostenibilità di quei giudizi «di fronte alla positività delle iniziative e alle innovazioni in atto» nell'Unione Sovietica. In *Dichiarazioni di voto sulle Tesi, Cossutta, «l'Unità»*, 11 dicembre 1985, p. 3.

³⁸ M. Gervasoni, *Storia d'Italia degli anni Ottanta: quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia 2010.

³⁹ R. Gualtieri, *L'ultimo decennio del Pci*, in P. Borioni (a cura di), *Revisionismo socialista e rinnovamento liberale: il riformismo nell'Europa degli anni ottanta*, Carocci, Roma 2001, p. 188.

⁴⁰ D. Pasquinucci, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea: 1950-1986*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 324-343.

⁴¹ S. Cruciani, *Le sinistre italiane e l'Europa da Togliatti e Nenni al Partito Democratico*, in Id. (a cura di), *Il socialismo europeo e il processo di integrazione. Dai Trattati di Roma alla crisi politica dell'Unione (1957-2016)*, Franco Angeli, Milano 2016, p. 43.

⁴² P. Glotz, *Manifesto per una nuova sinistra europea*, Feltrinelli, Milano 1986. Dello stesso, si vedano anche, in lingua originale: Id., *Der Irrweg des Nationalstaats: Europäische Reden an ein deutsches Publikum*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1990; Id., *Die Linke nach dem Sieg des Westens*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1992.

sulla «società dei due terzi», nella quale le classi garantite accettano la marginalizzazione del terzo più debole della popolazione (disoccupati, precari, anziani, poveri), evocando l'idea di un moderno Quarto Stato. L'obiettivo dichiarato è «scompaginare il blocco conservatore» che sta riuscendo a mobilitare i lavoratori garantiti contro quelli marginali, per costruire un nuovo blocco storico che superi i confini corporativi e ripensi i rapporti tra struttura e sovrastruttura, secondo la lezione gramsciana. In altre parole, prospetta di riarticolare le alleanze di fronte a schieramenti sociali non più precostituiti, tenendo conto della riduzione del peso della classe operaia. Le vecchie classificazioni sociali devono essere ripensate attraverso «alleanze trasversali», in cui il programma diventa il «punto di fusione» da cui far nascere nuove aggregazioni. Un'azione politica volta ad evitare che i «ceti sradicati» a causa del declino del capitalismo – una convinzione che permea questa lettura – finiscano per spostarsi a «destra»⁴³. La rivoluzione tecnologica e industriale mette in discussione l'organizzazione tradizionale delle relazioni, basata sui rapporti tempo-lavoro, vita-formazione e sui consolidati modelli familiari. In questo contesto, l'analisi segnala il rischio che la sinistra resti schiacciata su un terzo della società, sempre più isolato e poco rappresentativo, se non in grado di costruire nuove alleanze. Mentre il successo della componente più radicale dell'ideologia neo-liberista determina un'inversione di rotta del conflitto verticale tra classi superiori e classi subordinate. Al tempo stesso, si somma la persistente difficoltà delle sinistre nel riconoscere la piena dignità politica dei movimenti sociali emersi negli anni Settanta – femminismo, ambientalismo, pacifismo, diritti civili e umani⁴⁴: come appare sia nelle Tesi del Pci, sia in quelle della Spd del 1986, il nodo non è includere nelle rispettive piattaforme capitoli dedicati alla pace, all'ambiente, alle donne o ai giovani, quanto farli reagire con il «complesso dell'elaborazione teorico-politica dei partiti», interiorizzando i mutati aspetti delle contraddizioni economiche e sociali e rispondendo adeguatamente a «sfide qualitativamente nuove» rispetto alle tradizionali categorie di analisi politica e culturale⁴⁵.

I punti qualificanti del congresso di Firenze – l'essere «parte integrante della sinistra europea» e la definizione di «partito di programma» – indicano l'obiettivo di inserire il Pci nel dibattito socialista europeo, anche se restano enunciazioni prive di sostanziali novità programmatiche, insufficienti a garantire al partito un reale protagonismo in Italia⁴⁶. In altri termini, lo stimolo verso una prospettiva europea nasce anche dalle difficoltà che avevano investito diversi partiti di sinistra, incluso il Pci: una concezione difensiva e reattiva comune tra i diversi partiti. Si tenta, insomma, di spostare il conflitto politico dalle secche del livello nazionale alle prospettive di quello europeo, così da attribuire ad esso

⁴³ A. Occhetto, *Le nuove prospettive della sinistra europea*, «Rinascita», 22 marzo 1986, n. 11, pp. 28-30.

⁴⁴ Sul discorso globale sui diritti umani tra anni '70 e '80 e su come questo dialogo abbia influenzato l'evoluzione culturale del comunismo italiano e contribuito a reinterpretare la fine della Guerra fredda, cfr. S. Pons (ed.), *Gorbachev, Italian Communism and Human Rights. Rethinking political culture at the end of the cold war*, Viella, Roma 2022.

⁴⁵ FG, Fondo Giorgio Napolitano (GN), *Umberto Curi: relazione al convegno Ist. Gramsci di Venezia sulla sinistra europea*, Venezia, dicembre 1986 - gennaio 1987, no mf., busta (b.) 10, f. 181.

⁴⁶ Gualtieri, *L'ultimo decennio del Pci*, cit., p. 190.

una sorta di potere palingenetico e configurandolo come la nuova arena dello scontro tra interessi contrapposti, dove compensare gli squilibri prodotti da uno sviluppo diseguale e intervenire sulla redistribuzione della forza-lavoro, in risposta alla crisi del modello industriale legato alla fabbrica e alla classe operaia.

Nel corso di un confronto sul destino europeo promosso dai socialisti spagnoli nel novembre del 1986, Napolitano parla per la prima volta di "unità europea" nei termini di una «utopia realistica» per la sinistra nelle sue multiformi sfaccettature. In quel confronto, indica tre direttrici per un'azione comune: superare le visioni nazionali attraverso uno sviluppo istituzionale della Comunità, senza ridurre l'Atto Unico a mero libero scambio, accompagnandolo con un coordinamento delle politiche economiche e strutturali; contrastare il neoliberalismo con un governo pubblico dell'economia «selettivo e flessibile», non più basato sull'intervento «massiccio» dello Stato; ridefinire il ruolo internazionale dell'Europa e nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, rendendolo autonomo in senso economico e politico, senza subire l'egemonia americana⁴⁷.

La mancanza di un effettivo vincolo istituzionale per la definizione di una politica estera comune favorisce – secondo il dirigente comunista – la persistenza di «approcci particolari» alle questioni internazionali: questo rappresenta un punto debole nel processo di integrazione e nella prospettiva del progetto dell'Unione Europea, laddove un progresso sulla via dell'integrazione politica è condizionato da un'effettiva coesione anche sul piano delle relazioni estere⁴⁸. In altri termini, dentro la questione trova cittadinanza anche la necessità di ripensare la configurazione e il modo di operare della Nato, nonché di dare al suo interno «forma e sostanza all'idea di un "pilastro europeo"». Ciò ovviamente non porta a una messa in dubbio dello spazio geopolitico occidentale, ma la prospettiva dell'integrazione e della politica estera comune costituisce il «banco di prova» per misurare «la genuinità europeistica» dei vari appelli a una difesa comunitaria, inclusa l'enfasi posta sulla collaborazione franco-tedesca⁴⁹.

Un'analoga riflessione emerge anche nelle posizioni espresse da Alfredo Reichlin, il quale sottolinea come l'Europa rappresenti non solo uno spazio economico e geopolitico, ma la grande questione su cui la sinistra italiana ed europea è chiamata a misurarsi. Qui si gioca il futuro della democrazia, della pace e di un nuovo modello di sviluppo, capace di rispondere alle contraddizioni della globalizzazione e al declino delle forme statuali tradizionali. Senza una collocazione europea forte e senza un progetto progressista nel continente, la sinistra rischia di essere schiacciata in una posizione difensiva, incapace di affrontare le trasformazioni economiche e sociali in atto⁵⁰.

⁴⁷ FG, GN, *Relazione all'Incontro di Sigüenza (Fondazione Pablo Iglesias) «La sinistra e l'Europa»*, 29-30 settembre 1986, no mf., b. 10, f. 182.

⁴⁸ FG, APCL, 1988, Giorgio Napolitano, *Per nuovi equilibri politici e militari tra Est e Ovest, per un nuovo ruolo dell'Europa*, Convegno *L'Europa nella nuova fase della politica internazionale*, 8-9 aprile 1988, no mf., b. 1780, c.a. 1325.

⁴⁹ G. Napolitano, *Sinistra europea, la sfida di oggi e di domani*, «Rinascita», 23 aprile 1988, n. 14, pp. 34-36.

⁵⁰ A. Reichlin, *La sinistra e il programma*, «Rinascita», 21 febbraio 1987, n. 7, pp. 3-7.

In questa prospettiva, nel corso di una manifestazione a Livorno alla fine del 1987, Occhetto sottolinea il ruolo decisivo dell'Europa come attore di pace. Essa deve tornare a essere un fattore di distensione tra Est e Ovest, capace di contribuire al disarmo e alla sicurezza condivisa, in linea con i processi avviati da Gorbačëv e con la necessità di superare la logica della contrapposizione bipolare. Soprattutto in una fase di occasione di rinnovamento e democratizzazione nel lato orientale, che porta con sé il «rischio di una instabilità e di possibili momenti critici»⁵¹.

Un ruolo anticipatore è quello della Federazione giovanile comunista italiana, che sviluppa il proprio processo di europeizzazione aderendo come "membro consultivo" allo Iusy, ovvero il corrispettivo organo dell'Is, rivendicando tale scelta come primo passo per la costruzione di un'eurosinistra giovanile. Questa opzione, pur criticata⁵², risponde alla consapevolezza che i temi della pace, dell'ambiente e del mercato assumono una dimensione irreversibilmente sovranazionale. I giovani intendono fare da ponte tra i diversi movimenti europei, anche attraverso la nuova sinistra giovanile, «*soggetto attivo ed originale*» reputato in grado di superare le vecchie discriminanti ideologiche⁵³. Questa è la Fgci che, «con un piede nell'Internazionale socialista», va incontro al "nuovo corso" di Occhetto⁵⁴, mediante un processo «di europeizzazione e di mondializzazione» della propria cultura politica, nonché delle relative reti organizzative. Ma, al contempo e con una dose di maturità d'analisi, diffida da una certa «retorica "europeistica"» che tende a presentare l'unità europea «semplicemente in chiave "romantica"» senza porre adeguata attenzione ai nodi in ballo e ai «giganteschi conflitti di interessi economici e politici che essa sottende e rappresenta»⁵⁵.

In vista del XVIII congresso, che avrebbe eletto segretario generale Achille Occhetto e inaugurato il cosiddetto "nuovo corso", le tesi investono ancor più decisamente sulla «sovranità politica del popolo europeo», facendo della Comunità il nuovo riferimento e il terreno per un «grande movimento unitario» capace di superare la frammentazione dei progressisti⁵⁶. Il progetto prende forma dalla convinzione dell'imminente fine dei blocchi e, in sintonia con l'agenda di Gorbačëv, punta a una rottura interna radicale, nell'idea che la storia stia «vivendo un salto impossibile da affrontare sulla scorta di una cultura politica storicista e col metodo della transizione nella continuità»⁵⁷.

⁵¹ FG, APCI, 1987, *Stralci dell'intervento di Achille Occhetto a una manifestazione sulle questioni internazionali e sulla pace a Livorno*, 4 dicembre 1987, mf. 0594, pp. 96-98.

⁵² *Come ha deciso la Fgci l'adesione allo Iusy?*, «l'Unità», 13 ottobre 1987, p. 4.

⁵³ L. Vecchi, *Ma tra i giovani è un'altra cosa*, «Rinascita», 24 ottobre 1987, n. 41, p. 7. In occasione delle elezioni europee del 1989, l'iniziativa acquista ulteriore accelerazione, facendo della Fgci il principale interlocutore in Italia dei giovani socialisti, laburisti e socialdemocratici del continente (e non solo), nonostante i tentativi di «veto strumentale» del Psi. Cfr. Id., *Generazione senza frontiere*, «Rinascita», 10 giugno 1989, n. 22, p. 17.

⁵⁴ S. Anastasia, *Per una storia della Fgci rifondata*, «Democrazia e Diritto», XXXI, 1991, n. 1-2, p. 242.

⁵⁵ FG, APCI, 1989, Fgci, *Comitato direttivo nazionale Fgci, "L'impegno dei giovani comunisti per l'Europa" - Relazione di Luciano Vecchi*, 2 aprile 1989, no mf., b. 1843, c.a. 200.

⁵⁶ Id., *Direzione*, riunione del 13-14 ottobre 1988, Bozza di documento congressuale, mf. 8812, pp. 79-82.

⁵⁷ G. Sorgonà, *La fine del comunismo*, in S. Pons (a cura di), *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, Viella, Roma 2021, pp. 631-632.

Nel complesso, l'europesismo del Pci permane su un'impostazione prevalentemente retorica e difensiva, già emersa negli anni settanta con la linea di Berlinguer. Pur sostenendo l'integrazione europea, il partito tende a considerarla soprattutto come strumento di legittimazione politica interna, limitando ogni posizione critica che potrebbe comprometterne la candidatura alla guida del Paese. Questo approccio trova conferma nel referendum consultivo del 1989 sul rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e si riflette nelle parole di Occhetto che, pur riconoscendo i rischi dell'integrazione, afferma: «la nostra risposta è in avanti». Più realista Napolitano, che richiama le gravi debolezze dell'Italia – dalla finanza pubblica al Mezzogiorno – come fattori critici nel percorso verso il 1992⁵⁸. Nondimeno, la priorità politica di quel decennio, trasversale ai partiti, resta l'inclusione a ogni costo, ovvero negoziare la disciplina esterna ed evitare l'esclusione⁵⁹.

3. *La ricerca di una legittimazione atlantica e il nuovo gruppo della Sinistra unitaria*

Nel percorso di legittimazione come forza di governo in un Paese occidentale, un aspetto cruciale è l'accreditamento presso gli Stati Uniti; viene così ripresa l'idea, già maturata negli anni di Natta, di un viaggio del principale rappresentante del Pci.

Grazie soprattutto a Napolitano – che può contare su una lunga attività diplomatica⁶⁰ – insieme ad Antonio Rubbi e Sergio Segre, si costruiscono le condizioni per il primo viaggio di un segretario del Pci negli Stati Uniti. Si rileva la necessità di intensificare le relazioni oltreoceano, in un clima di «rinnovato dialogo tra Est e Ovest», al quale l'Europa resta legata da uno storico rapporto di alleanza⁶¹. Occhetto ribadisce che, fin dal 1977, i comunisti italiani riconoscono la Nato e la Comunità Europea quali riferimenti della politica estera

⁵⁸ FG, APCI, 1989, *Direzione*, riunione del 28 aprile 1989, mf. 8905, i rimandi di Occhetto e Napolitano sono rispettivamente a p. 38 e p. 25.

⁵⁹ Cfr. K. H. F. Dyson, K. Featherstone, *The road to Maastricht: negotiating Economic and Monetary Union*, Oxford University Press, Oxford 1999, p. 509.

⁶⁰ Primo dirigente comunista – al di fuori di delegazioni istituzionali e per via autonoma – a recarsi, nell'aprile del 1978, in visita negli Stati Uniti d'America, inaugurando una pratica che diventa consueta per l'esponente del Pci. Cfr. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo*, cit., pp. 158-160. *L'affaire*, in realtà, si rivela molto più complesso. Tra il 1975 e il 1978 la richiesta di visto di Napolitano agli Stati Uniti diventa un caso politico-diplomatico. I cablogrammi del Dipartimento di Stato mostrano come nel 1975 il visto viene negato per la sua appartenenza al Pci, nonostante il viaggio sia stato presentato come accademico. Il rifiuto è deliberato ai massimi livelli – con il diretto coinvolgimento di Kissinger – e motivato dal timore che una sua visita potesse legittimare il Partito comunista nel pieno della battaglia contro il compromesso storico. Tale decisione viene giudicata coerente da parte degli Usa con la politica del Dipartimento di Stato riguardo alla concessione di visti ai membri dei partiti comunisti, anche quando l'obiettivo dichiarato del viaggio era accademico. Lo confermano le comunicazioni interne fra ambasciata e Dipartimento. Solo nel 1978, sotto l'amministrazione Carter, il visto viene concesso: il cablogramma dell'ambasciata precisa però che il viaggio sarebbe dovuto avvenire in forma esclusivamente privata e senza contatti con funzionari governativi, segnalando il permanere di riserve politiche sostanziali verso il Pci. Cfr. U.S. Department of State, Central Foreign Policy Files, National Archives and Records Administration (NARA), *State 113009, May 12, 1975 e Rome 05665, March 28, 1978* (accesso via Wikileaks Public Library of U.S. Diplomacy).

⁶¹ F. Di Vito, *Tu vuoi fa' l'americano*, «L'Espresso», 7 maggio 1989, pp. 14-17.

del Paese, escludendo cambi di rotta in caso di governo del Pci⁶². «As secretary-general of the West's strongest Communist Party – riporta il «The Washington Times» – Mr. Occhetto stressed that he spoke “as a leader in the European left” and not as a representative of monolithic communism»⁶³. Rilancia l'idea di un'economia mista europea, regolata e lontana dagli eccessi del neoliberismo, sottolineando le distorsioni legate a una libertà senza uguaglianza e viceversa: la libertà come «scusa per il privilegio», l'uguaglianza come pretesto per sopprimere le libertà individuali attraverso la negazione delle attività di mercato⁶⁴. E individua come modelli la Germania federale e la Svezia: «that recognizes the virtues of a free market and competition, but also, contrary to Thatcher, an economy regulated to provide qualitative development, not just quantitative growth. We would not nationalize anymore. In some ways, we would like to diminish the direct management role of the state in favour of a combination of public, private and cooperative enterprises»⁶⁵.

Queste iniziative giovano al Pci, che nelle elezioni europee del giugno 1989 ottiene un risultato soddisfacente, considerando che a Botteghe Oscure si temeva un peggioramento del consenso elettorale⁶⁶. All'insediamento del Parlamento, la compagine promossa dal Pci assume il nome di “Gruppo per la Sinistra Unitaria Europea”, alla quale aderiscono gli spagnoli di Izquierda unida, la sinistra greca, i socialisti popolari danesi⁶⁷. La formazione del gruppo non è un obiettivo scontato, tanto che la Direzione ha valutato anche l'ipotesi di costituirne uno autonomo, nell'eventuale assenza di interlocutori disponibili. Nella bozza di documento si precisa che la rappresentanza comunista italiana opera «da chiare e coerenti posizioni europeistiche», tali da rendere incompatibile il concorso dei comunisti francesi e portoghesi, le cui visioni sull'integrazione sono ritenute «inconciliabili». Il passo successivo è lavorare a «più ampie convergenze» tra le forze di sinistra e progressiste presenti nel Parlamento europeo, partendo dalla costruzione di un rapporto più stretto con il gruppo socialista, rafforzato dalla tornata elettorale che ne ha confermato la posizione di maggioranza relativa. Questa scelta e la progressiva verifica delle condizioni per una piena integrazione sono concepite come una tappa cruciale «per la costruzione di uno schieramento capace di imprimere una direzione politicamente e socialmente avanzata al processo di integrazione europea»⁶⁸. La novità segnala, quindi, un certo grado di apertura verso la socialdemocrazia, ma al tempo stesso la volontà di preservare una specificità dei comunisti italiani, in un processo ancora chiaramente in evoluzione.

⁶² A. Occhetto, *Breve introduzione all'incontro al Subcommittee on Europe and the Middle East della Camera dei rappresentanti*, 17 maggio 1989, in FG, APCI, 1989, Usa, *Dossier viaggio Occhetto USA*, no mf., b. 1847, c.a. 801, Stati Uniti, c.r. 1210.1.

⁶³ P. La Barbera, *Italian leader praises Chinese*, «The Washington Times», 18 maggio 1989, p. 6.

⁶⁴ P. Lange, *In quella sala della New York University*, «Rinascita», 3 giugno 1989, n. 21, p. 29.

⁶⁵ C. Booth, F. Painton, *Leaving Karl Marx behind*, «Time», 17 luglio 1989, pp. 42-43.

⁶⁶ *E per Occhetto finisce la grande paura*, «Corriere della sera», 19 giugno 1989, p. 1; G. Frasca Polara, *Un voto che ha sconvolto le previsioni*, «l'Unità», 19 giugno 1989, p. 3.

⁶⁷ Unione Europea, *Suddivisione per partiti nazionali e gruppi politici: 1989-1994*, Sessione costitutiva: <<https://results.elections.europa.eu/it/seggi-gruppo-politico-paese/1989-1994/sessione-costitutiva/>> (ultima consultazione: 10 luglio 2025).

⁶⁸ FG, APCI, 1989, *Direzione*, riunione del 5 luglio 1989, Bozza di documento, mf. 8908, pp. 132-134.

Nel corso del XVIII congresso dell'Internazionale (Stoccolma, giugno 1989), Jean Pierre Cot, capogruppo del Ps europeo, conferma a Napolitano – che ha partecipato con una delegazione comunista in qualità di “osservatore” – la prospettiva «realistica e giusta» di un avvicinamento del Pci al gruppo socialista. Il dirigente migliorista rileva come dal confronto sia emersa attenzione alla crisi del comunismo, anziché «certezze» e «auto-soddisfazione» – un passaggio che sembra chiamare in causa l'atteggiamento del Psi: del resto, il quadro europeo e internazionale è segnato da «rapidi e straordinari mutamenti» e da «tendenze contraddittorie». Pertanto, può essere rivendicata e insieme acquisita la validità dei principi originari del socialismo democratico: «anche in luoghi in cui si usava negarlo fanaticamente, forze responsabili cominciano a constatare come il socialismo senza democrazia non funziona e non sia in effetti socialismo»⁶⁹. La partecipazione, pur priva ancora di una richiesta formale di adesione, viene interpretata a Botteghe Oscure come un «frutto maturo» di una trama di rapporti bilaterali avviata da tempo, ma anche «un primo atto di quello che verrà»⁷⁰. Così Occhetto pone l'esperienza autonoma che sta nascendo nella prospettiva di un futuro ingresso nel gruppo socialista: un processo da far avanzare «con gradualità, seguendo la via maestra della progressiva chiarificazione e saldatura programmatica», da cui sarebbero potute emergere novità anche per il «nuovo tipo di Internazionale» da costruire⁷¹. Nel suo discorso di insediamento vuole, inoltre, rimarcare tra le priorità il rafforzamento dei poteri del Parlamento e la creazione di un governo europeo, assumendo in toto «l'idea federalista»⁷².

La sera del 9 novembre 1989, mentre Günther Schabowski annuncia la fine della divisione fisica di Berlino, Occhetto è a Bruxelles per un incontro con Neil Kinnock, leader laburista, per sostenere l'ingresso del Pci nell'Is⁷³. Guardando in tv le immagini che arrivano dalla capitale della Ddr, commenta ai giornalisti: «Siamo di fronte a un mondo totalmente diverso da quello che abbiamo imparato a conoscere dal 1945 in poi. Ora l'epoca della guerra fredda è davvero finita». Un processo sta giungendo al termine, per il quale rivendica «il decisivo contributo» in termini di idee e di iniziativa politica dei comunisti italiani⁷⁴. Pochi giorni dopo, il 12 novembre, ai partigiani della Bolognina, parla di «tempi di grande dinamismo» di fronte ai quali occorre procedere non «su vecchie strade», ma «inventarne di nuove per unificare le forze di progresso»⁷⁵.

Si apre così una fase che, attraverso due congressi e un travaglio lungo più di un anno, porterà all'esaurimento dell'esperienza storica del Partito comunista italiano e alla nascita della nuova formazione politica del Partito democratico della sinistra, segnata da un lento e conflittuale avvicinamento alla scelta socialdemocratica.

⁶⁹ G. Napolitano, *Le ragioni della politica-mondo*, «Rinascita», 8 luglio 1989, n. 26, pp. 3-4.

⁷⁰ *Comunisti e Crazi a colloquio. Come è andata?* «Clima sereno», «l'Unità», 21 giugno 1989, p. 7.

⁷¹ FG, APCI, 1989, *Direzione*, riunione del 5 luglio 1989, mf. 8908, p. 30. Cfr. G. Frasca Polara, *Il Pci a Strasburgo volta pagina*, «l'Unità», 6 luglio 1989, p. 5.

⁷² FG, APCI, 1989, Segretario generale, Scritti e discorsi, *Discorso di Achille Occhetto al Parlamento Europeo*, 20 luglio 1989, no mf., b. 1827, c.a. 1210.

⁷³ A. Occhetto, *Il crollo del muro e la svolta della Bolognina*, Sellerio, Palermo 2019, p. 51.

⁷⁴ «È un moto di libertà», «l'Unità», 12 novembre 1989, p. 6.

⁷⁵ A. Occhetto, *Un indimenticabile '89*, Feltrinelli, Milano 1990, pp. 120-121.

4. *Nel cantiere del socialismo europeo*

Per lungo tempo, il Pci ha praticato un internazionalismo autonomo rispetto alle tradizioni della socialdemocrazia europea⁷⁶. Questa separazione comincia a ridursi negli anni Ottanta, sotto la pressione delle trasformazioni globali, della crisi del comunismo e di mutamenti e aperture nella cultura politica del partito⁷⁷. Il successivo avvicinamento all'Internazionale socialista segna il definitivo superamento della "diversità comunista", ma si sviluppa lungo un percorso tutt'altro che lineare⁷⁸.

In un convegno sull'Europa organizzato dal Pci nell'aprile 1988 – cui partecipa anche Craxi – emergono convergenze significative tra comunisti e socialisti su vari temi: il ruolo della sinistra nell'integrazione europea, il rifiuto del riarmo autonomo in fase negoziale tra Usa e Urss, la questione mediorientale e il rapporto Nord-Sud⁷⁹. Napolitano, in particolare, guarda al superamento della logica dei blocchi e a una soggettività europea autonoma, fondata su pluralismo e cooperazione⁸⁰. Reichlin insiste su un'integrazione capace di equilibrare mercato e coesione sociale, mettendo in guardia contro un'unificazione monetaria priva di strumenti di riequilibrio tra aree forti e deboli, incapace di parlare ai cittadini e di redistribuire risorse in modo equo⁸¹. Poco dopo, Occhetto avanza l'ipotesi di adesione all'Internazionale socialista, non come un passaggio «armi e bagagli», ma – nel suo lessico – come apertura a una «terza fase del movimento socialista» e a un possibile partito unitario progressista europeo, motore di una trasformazione democratica del continente⁸². Napolitano coglie tale passaggio strategico con la necessità di superare la logica dei rapporti bilaterali. Il dibattito interno, tuttavia, resta acceso: Pajetta raccomanda cautela per evitare «abiure», mentre Bufalini chiede di chiarire la posizione del partito, ponendo la questione dell'appartenenza ai gruppi comunisti europei⁸³.

All'inizio del 1989, Napolitano pubblica un *pamphlet* in cui precisa la propria idea sulla collocazione internazionale dell'Italia e della sinistra europea, superando la logica di Yalta in favore di un'Europa autonoma e federale. Il concetto chiave è quello della "vulnerabilità reciproca", inteso come alternativo alla deterrenza, e auspica una trasformazione simultanea delle due metà del continente: la democratizzazione dell'Est deve accompagnarsi a precisi mutamenti nell'Europa occidentale, ovvero minore subordinazione agli Stati Uniti, piena soggettività strategica e un progetto comune di disarmo, cooperazione

⁷⁶ Per un quadro generale e di lungo periodo si rimanda a G. Eley (ed.), *Forging Democracy. The History of the Left in Europe, 1850-2000*, Oxford University Press, Oxford 2002.

⁷⁷ R. Tesei, *The Post-Modern Collision. The Italian Communists at the Crossroads of the Eighties*, in A. Andry, Lucia Bonfreschi, F. Georgi (eds.), *Cultures politiques en mutation: Italie et France, 1968-milieu des années 1990*, Peter Lang Verlag, Bruxelles 2024, pp. 65-87.

⁷⁸ Su questo si veda il recente contributo di S. Sottoriva, *Il Pci-Pds e l'ingresso nell'Internazionale socialista (1989-1992): tra approdo socialdemocratico e duello a sinistra*, «Ventunesimo Secolo», 2025, n. 56, pp. 144-175. DOI: doi.org/10.3280/XXI2025-056007.

⁷⁹ R. Foa, *L'Europa trova d'accordo comunisti e socialisti*, «l'Unità», 9 aprile 1988, p. 4.

⁸⁰ G. Napolitano, *Sinistra europea, la sfida di oggi e di domani*, «Rinascita», 23 aprile 1988, n. 14, pp. 34-36.

⁸¹ A. Reichlin, *Italia in bilico*, ivi, pp. 36-37.

⁸² A. Occhetto, *Come costruire la democrazia in Europa*, «Rinascita», 26 novembre 1988, n. 43, pp. 43-44.

⁸³ FG, APCI, 1989, *Direzione*, riunione del 6 luglio 1988, mf. 8811, pp. 16-45.

e giustizia sociale⁸⁴. Nel nuovo contesto internazionale, le posizioni di Occhetto e Napolitano convergono parzialmente: il primo guarda a un nuovo soggetto oltre il movimento operaio tradizionale, il secondo si avvicina allo sbocco socialdemocratico, giudicando ormai un fattore negativo l'associazione del comunismo al «dramma» che stavano vivendo i regimi dell'Europa orientale⁸⁵. Rilanciando il concetto di «riformismo forte» elaborato durante il XVIII congresso, il segretario propone il Pci come perno di un'alternativa alla Dc fondata – contrariamente allo spirito neo-liberista del tempo – su interventi regolatori nei processi economici, sulla «ristrutturazione ecologica» e sulla «democrazia economica», evitando di riprodurre le logiche di disuguaglianza e subalternità che segnano tanto il capitalismo quanto il socialismo autoritario⁸⁶. Tuttavia, nonostante gli sforzi, mancano in Italia interlocutori disponibili a raccogliergli lo stimolo.

Le posizioni del Pci trovano riscontro negli aggiornamenti programmatici della nuova Internazionale socialista: la Dichiarazione dei principi del XVIII congresso insiste su diritti umani, uguaglianza di genere, giustizia ambientale, critica al colonialismo ecologico e uso democratico della tecnologia⁸⁷. Da queste premesse, la svolta che avverrà dopo pochi mesi sembra disporre di basi solide, almeno nelle intenzioni dei protagonisti. Eppure, questa inciampa nelle esitazioni del gruppo dirigente, che sottovaluta sia la vittoria di Solidarność in Polonia sia la trasformazione del Pcu ungherese in Partito socialista⁸⁸. Non trae, insomma, «la conseguenza di portare più a fondo il progetto di trasformazione del Pci»⁸⁹.

La caduta del Muro di Berlino – come anticipato – segna un'accelerazione potente. Pochi giorni prima, Occhetto indirizza al presidente dell'Is Willy Brandt, in occasione di un meeting dell'organizzazione promosso da Craxi a Milano, una densa lettera in cui dichiara il Pci «pronto a collaborare» con il movimento socialista, sottolineando la convergenza su pace, sicurezza e democrazia in Europa. La crisi dell'Est, scrive, può aprire a «un'evol-

⁸⁴ G. Napolitano, *Oltre i vecchi confini: il futuro della sinistra e l'Europa*, Mondadori, Milano 1989.

⁸⁵ A. Leiss, «Oltre i limiti storici del Pci». *Intervista sul congresso a Giorgio Napolitano*, «l'Unità», 19 dicembre 1989, p. 7. Le parole sono rafforzate dal fatto che, in quelle stesse ore, Ceausescu scatena il suo apparato repressivo e i carri armati sparano contro la folla che protesta nella città romena di Timisoara.

⁸⁶ A. Occhetto, *Come disegnare l'Europa delle riforme*, «Rinascita», 11 febbraio 1989, n. 5, pp. 3-4.

⁸⁷ XVIII Congress of the Socialist International, Stockholm, 20-22 June 1989, <<https://www.socialistinternational.org/our-meetings/congresses/xviii-stockholm>> (ultima consultazione: 4 luglio 2025).

⁸⁸ Il 15 e 16 ottobre 1989, Napolitano e Occhetto intraprendono un viaggio a Budapest, nel quale testano la volontà del nuovo Psu di procedere nella direzione di un ingresso nell'Internazionale socialista. Durante un incontro con Rezső Nyers, da pochi giorni alla guida del Comitato politico esecutivo che ha sostituito il Politburo dopo il 26 giugno 1989, questi sottolinea come il Pci costituisca un punto di riferimento importante per la svolta in senso riformatore del Posu. Quello in Ungheria, aggiunge, «non era socialismo, ma piuttosto un sistema di capitalismo di Stato». Inoltre, si spinge a prefigurare la necessità di creare una «zona di libero scambio» tra i paesi dell'Est, a cavallo tra la Comunità europea e l'Urss. In conclusione, Nyers dichiara «identiche o in massima parte coincidenti» le posizioni tra i due partiti, invitando gli esponenti del Pci ad avviare un lavoro bilaterale sulle questioni dell'eurosinistra e sul processo di integrazione tra le due aree dell'Europa. Cfr. FG, APCI, 1989, Ungheria, *Viaggio di Occhetto e Napolitano a Budapest*, b. 1847, c.a. 801 Ungheria, c.r. 1210.

⁸⁹ Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo*, cit., p. 239.

zione positiva senza precedenti», se sostenuta dall'Occidente⁹⁰. La lettera sembra nascere dalla volontà di sventare il tentativo del segretario del garofano di fare del momento milanese una tribuna contro il Pci, come fa presente Napolitano nel corso della Direzione di Botteghe Oscure, convocata nelle ore successive allo sgretolamento dei confini tra le due Germanie. In apertura, Occhetto definisce gli eventi dell'Est come la conclusione, da lui ritenuta irreversibile, di una fase storica, l'impossibilità di riformare il socialismo realizzato e la «fine di un internazionalismo comunista». Riproponendo l'idea di una «eurosinistra», indica la prospettiva di «una vera e propria costituente», alla cui fine vi sia «una cosa nuova e un nome nuovo» e sintetizza l'identità auspicata nel profilo di «un partito democratico, un partito del progresso, socialista e popolare che ha come centro ideale la democrazia socialista, il socialismo e la libertà». Il dibattito segnala una convergenza ampia, benché non unanime, sulla proposta del segretario: soprattutto la componente migliorista ne rivendica la coerenza con il percorso intrapreso negli ultimi anni, anche se Macaluso mette in guardia dal rischio di «legare la nostra vicenda a quella dell'Est»⁹¹. Ma Craxi non ha intenzioni di provocare alcuna accelerazione; al contrario, è convinto che se l'Is deve procedere a un qualche allargamento, questo deve riguardare non tanto le componenti che provengono da esperienze comuniste, quanto quelle più moderate, su tutte il Partito democratico degli Stati Uniti⁹².

Il Comitato centrale che avvia la svolta si svolge dal 20 al 24 novembre 1989, con circa 260 interventi e un ordine del giorno che, approvato da 219 voti favorevoli su 326 votanti, sancisce l'apertura di una fase costituente per una nuova formazione politica. La rottura che si consuma nel gruppo dirigente è seria, tanto che Natta denuncia l'«incrinatura» prodotta da quella divisione come un punto di non ritorno: è stato gettato un «seme velenoso», accusa, «voi siete disinvolti, non io...»⁹³. Per la prima volta nella storia del Pci, il confronto si svolge sulla base di mozioni contrapposte. Quella presentata da Occhetto, sostenuta da larga parte del gruppo dirigente, intende a dar vita a «una nuova formazione politica della sinistra italiana», capace di «rimettere in moto un processo di aggregazione delle correnti riformatrici della società», e soprattutto propone «la scelta strategica dell'adesione» all'Internazionale socialista, «nella quale si riconosce oggi la maggior parte delle forze riformatrici europee». La seconda mozione (Ingrao, Natta, Tortorella) chiede invece un «rinnovamento del Pci e della sinistra», senza smantellarne l'identità. La terza (Cossutta) propone il rafforzamento del partito comunista⁹⁴. Ma la prima mozione suscita da subito dubbi persino tra i suoi sostenitori. Chiaromonte denuncia l'"annacquamento" del testo e una proposta «confusa» incentrata su una federazione con i movimenti, Tren-

⁹⁰ Fondazione Craxi (FC), Fondo Bettino Craxi (BC), Attività di partito, Internazionale socialista, Conferenza dei leader, unità 3 - Riunione dei leader europei dell'Internazionale socialista, Milano 2-3 novembre 1989, *Lettera di sostegno all'azione dell'Internazionale socialista inviata da Achille Occhetto*, 2 novembre 1989.

⁹¹ FG, APCI, 1989, *Direzione*, riunione del 14-15 novembre 1989, mf. 8912, pp. 47-73.

⁹² *Internazionale aperta anche ai democratici americani*, «Avanti!», 29 dicembre 1989, pp. 1 e 3 (si tratta di un'intervista rilasciata al settimanale «l'Espresso» in quegli stessi giorni e riportata dall'organo di via del Corso).

⁹³ FG, APCI, 1989, *Direzione*, riunione del 5 dicembre 1989, mf. 9001, pp. 15-16.

⁹⁴ Partito comunista italiano, *Documenti per il congresso straordinario del Pci, 3. Le mozioni. Il regolamento. La lettera delle donne. La carta della Fgci*, l'Unità, Roma 1990.

tin ne critica il «linguaggio ideologico astratto», mentre Napolitano insiste sulla necessità di non mescolare la costruzione della nuova formazione con progetti generici: «l'orizzonte più vicino è fare una cosa che è nel nostro potere e crearla senza un ambiguo rinvio a condizioni non prevedibili»⁹⁵. Il XIX congresso comunista (Bologna, 7-11 marzo 1990) avvia così il percorso di richiesta di adesione alla comunità internazionale delle forze socialiste: il leader dei miglioristi interpreta questo passaggio come il punto di arrivo di una lunga storia, il compimento di un processo di avvicinamento durato più di vent'anni. La nuova formazione potrà offrire un «contributo autonomo e originale» a un'organizzazione che affronta sfide inedite. Infine, pone attenzione al ruolo delle componenti italiane già parte dell'Is, ovvero Psi e Psdi, che avranno un peso determinante nel consentire l'adesione di un nuovo membro: l'esistenza di divergenze sulla scena nazionale non dovrebbe impedire – nella sua ottica – il riconoscimento della partecipazione comune «allo sviluppo dell'azione per la democrazia, per il socialismo, per la pace» sullo sfondo «di una più che mai indispensabile unità tra le forze di sinistra e progressiste in Italia»⁹⁶.

5. *Il Pds, tra eredità comunista e approdo nell'Internazionale socialista*

Con questi presupposti, la fase costituente si rivela lunga e tormentata: dalla "sinistra diffusa" ai club, dal tentativo di superare le gerarchie al progetto di un partito reticolare, il processo si incaglia tra tradizione e innovazione⁹⁷. La Dichiarazione di intenti del 10 ottobre 1990 chiarisce il quadro ideale: «congiungere due valori che nel corso di questo secolo sono stati separati: libertà e uguaglianza». Il nuovo soggetto politico si definisce come forza della sinistra europea e come parte integrante del socialismo democratico continentale⁹⁸. Questa auto-definizione convive però con una discussione ancora aperta sul nome, sul profilo identitario e sulla stessa percezione del nuovo partito tra iscritti e dirigenti dei livelli intermedi⁹⁹. Un apparente passo avanti rispetto alle acquisizioni di

⁹⁵ FG, APCI, 1989, *Direzione*, riunione del 15 dicembre 1989, mf. 9001, rispettivamente Chiaromonte, p. 58; Napolitano, p. 76; Trentin, p. 78.

⁹⁶ G. Napolitano, *Il punto di arrivo di una lunga storia*, in Id., *Al di là del guado: la scelta riformista*, Lucarini, Roma 1990, pp. 111-122. All'inizio dell'anno viene contestualmente dato alle stampe un libro-intervista di Mario Telò a Willy Brandt, che esplora il movimento socialista internazionale. Il libro analizza la storia, i protagonisti e le diverse correnti del socialismo, esaminando anche il loro programma politico e le evoluzioni nel tempo fino al 1990: *L'Internazionale Socialista. Storia, protagonisti, programmi, presente, futuro. Colloquio di Mario Telò con Willy Brandt*, l'Unità, Roma 1990.

⁹⁷ Per un'analisi politologica di quella trasformazione si segnalano, tra gli altri: P. Ignazi, *Dal Pci al Pds*, Il Mulino, Bologna 1992; C. Baccetti, *Il Pds: verso un nuovo modello di partito?*, Il Mulino, Bologna 1997; V. Marinelli, *Il partito: organizzazione, mutamenti e scissioni della sinistra maggioritaria italiana (Pci-Pds-Ds-Pd)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.

⁹⁸ FG, APCI, 1990, *Direzione*, *Dichiarazione di intenti*, riunione del 10, 11, 12 ottobre 1990, mf. 9011, p. 42.

⁹⁹ Si veda il sondaggio realizzato ai delegati nel corso del XVIII congresso e pubblicato dopo l'annuncio della nuova formazione politica: G. Calderola, «*Il Pds ci piace così*», in *Lettere sulla Cosa*, allegato a «l'Unità», 19 ottobre 1990, pp. 3-5 (la presentazione della rilevazione è a cura di Antonio Longo, direttore di ricerca Ipses).

Firenze. Eppure il nodo resta difficile da sciogliere: Occhetto propende a leggere il crollo del Muro come crisi congiunta di comunismo e socialismo, o perlomeno questo è quanto condivide di fronte a Gorbačëv, incontrato a Mosca poche settimane dopo. Da come riporta il segretario del Pci, il leader riformatore sovietico sembra ritenere che, nonostante i fallimenti del passato, sia ancora possibile dare nuova vita all'idea di un autentico socialismo democratico, a patto di saper attraversare con successo la difficile fase di transizione. I rapporti reciproci sono stati decisivi nel forgiare una via d'uscita «empirica» dalla tradizione comunista, ma il crollo dell'Urss lascia il Pds privo di riferimenti nel mondo post-sovietico e solo nella difficile ricerca di una nuova identità¹⁰⁰. Al tempo stesso, Napolitano non intende dare per travolta la socialdemocrazia insieme alle realtà dell'Est, non pone un'equidistanza tra i due mondi che avrebbe portato a confermare «la tanto agognata *alterità* del Pci»¹⁰¹. Infatti, nonostante insufficienze e difficoltà, in Europa la sinistra ha avuto il suo asse nei partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti. La chiarezza su questi punti fonda la «condizione per dare la necessaria coerenza alla decisione» assunta pochi mesi prima. Le radici non vanno ricercate oltre la "sorgente", ma nel movimento operaio europeo e il riferimento al lavoro, lungi dall'essere «obsoleto, o fatalmente restrittivo», costituisce la base per aprirsi a nuove fasce sociali, ceti professionali e imprenditoriali. Il nesso al riformismo, in quanto «tradizione, visione e metodo», e il legame con la sinistra europea fungono – per il dirigente che ha iniziato il suo percorso con Togliatti – da pilastro identitario, anche nel nome del nuovo partito¹⁰².

Il XX congresso del Pci, fondativo del Pds, si svolge a Rimini tra il 31 gennaio e il 3 febbraio 1991, nel pieno dell'*escalation* bellica nel Golfo Persico, fattore di frizioni interne e di discordanti visioni tra Occhetto e i principali esponenti socialisti europei, tra cui Craxi. Quest'ultimo approfitta della congiuntura per ribadire il radicalismo dei comunisti italiani, mentre rivendica il sostegno all'intervento militare e bolla il pacifismo del Pds come ideologico e inadeguato di fronte all'aggressione irachena¹⁰³.

L'avvio del nuovo partito è scosso dalla mancata elezione di Occhetto al primo scrutinio. Il clima è amaro e sulla componente riformista si scaricano accuse, talvolta ingiuste, di tradimento¹⁰⁴. In un resoconto di Jean-François Vallin, segretario dell'Unione dei partiti socialisti della Cee, al presidente Guy Spitaels, si documenta la distanza tra il nuovo partito italiano e le famiglie socialiste europee: il congresso si chiude senza presenze significati-

¹⁰⁰ S. Pons, *L'invenzione del 'post-comunismo': Gorbačev e il Partito comunista italiano*, «Ricerche di storia politica», 2008, n. 1, pp. 21-36. DOI: doi.org/10.1412/26370.

¹⁰¹ A. Possieri, *Il peso della storia. Memoria, identità, rimozione dal Pci al Pds (1970-1991)*, Il Mulino, Bologna 2007.

¹⁰² G. Napolitano, *Dov'è finito il riformismo*, «Rinascita», 28 ottobre 1990, n. 37, pp. 14-16. Anche Craxi entra nella polemica sul nome del nuovo partito: cfr. B. Craxi, *Il nodo di un nome*, «Avanti!», 9 ottobre 1990, pp. 1-2, accusando i promotori della transizione verso il Pds di sentirsi «socialisti ma con la vergogna di chiamarsi socialisti», in S. Cracioli, *Il leader del garofano insiste sul nome: «Democratici? Ha un sapore stalinista...»*, «l'Unità», 9 ottobre 1990, p. 7.

¹⁰³ Historical Archives of the European Union (HAEU), Groupe parlementaire du Parti des socialistes européens (GPSE), Courrier officiel entrée de la présidence, *Document de Bettino Craxi sur le presidium international socialiste*, Vienne, 1^{er} février 1991, f. 676.

¹⁰⁴ F. Rondolino, *A sorpresa il Pds senza segretario. Occhetto non raggiunge il quorum. Venerdì un nuovo voto*, «l'Unità», 5 febbraio 1991, p. 3.

ve, segno – per Vallin – del fallimento nella strategia di avvicinamento all'Is. Il frequente richiamo a Giovanni Paolo II (citato più di Berlinguer), la tensione con Craxi e l'attenzione ai movimenti comunisti (come quello francese) confermano, agli occhi dei socialisti europei, la strettoia in cui nasce il Pds¹⁰⁵. Alberto Asor Rosa, direttore di «Rinascita», osserva a riguardo come la posta in gioco sia riuscire a dimostrare che l'identità della formazione politica appena levata trovi «fondamenti certi e inconfondibili nel quadro della sinistra europea e che questo soltanto ne garantisce l'unità e la sopravvivenza»¹⁰⁶.

Il 27 maggio 1991 Occhetto formalizza a Willy Brandt la richiesta di adesione all'Internazionale socialista, rivendicando l'ispirazione ai valori del socialismo democratico e l'impegno per l'«unità delle forze socialiste e della sinistra in Italia e in Europa». La Dichiarazione di principi approvata a Stoccolma è «pienamente» riconosciuta, soprattutto sul piano dell'integrazione europea, della coesione sociale e della democratizzazione delle istituzioni comunitarie. Rivendica, però, il tratto «autonomo e originale» del Pds, che più di ogni altro tra i partiti che si propongono di entrare nell'Is presenta il «retrotterra storico e il lungo processo di maturazione» che raccoglie e rinnova l'eredità del Pci¹⁰⁷. Negli stessi giorni, Piero Fassino, responsabile della sezione Esteri della Quercia, scrive a Craxi per perorare la candidatura: nella nota, emerge la condizione posta dal segretario di via del Corso, ovvero la sussistenza di «una qualche forma di vincolo strategico e politico» tra i tre partiti – Psi, Psdi e Pds. Al contrario, il dirigente di Botteghe Oscure propone un percorso graduale «di tappe e segnali», nel solco del quale un via libera per il Pds favorirebbe cambiamenti nel quadro politico italiano, che tuttavia Craxi non sembra condividere. Un'apertura, conclude Fassino, «avrebbe un enorme valore» e segnerebbe «una stagione nuova» nei rapporti reciproci¹⁰⁸. Dopo il 1989, l'atteggiamento socialista appare immobile e non in grado di cogliere la portata dei cambiamenti in atto, con il proprio segretario convinto di aver vinto la storica contesa con il Pci e che mira a egemonizzare la sinistra, ignorando la crisi della Dc e il declino del collante anticomunista che teneva insieme il sistema politico¹⁰⁹. In quel frangente, i rapporti tra socialisti e pidiessini sono ostili anche per via del referendum sulla preferenza unica, per il quale Craxi invita gli italiani ad andare al mare anziché alle urne, mentre Occhetto lo sostiene apertamente. La sfida dell'unità della sinistra si rivela ardua e ridesta tensioni mai del tutto sopite tra le diverse anime del gruppo dirigente post-comunista. L'apice degli attriti arriva allorché il segretario dichiara di voler «combattere con forza» la posizione di chi, in nome di un processo unitario, «è disponibile a ingoiare qualsiasi contenuto»¹¹⁰: l'allusione sembra indirizzata ai riformi-

¹⁰⁵ HAEU, GPSE, Courrier officiel entrée de la présidence, *Lettre de l'Union des partis socialistes de la Communauté européenne concernant le congrès du Pci-Pds*, 5 février 1991, f. 676.

¹⁰⁶ A. Asor Rosa, *La terza via di Occhetto*, «Rinascita», 24 febbraio 1991, n. 7, pp. 16-18.

¹⁰⁷ FC, BC, Attività di partito, Internazionale socialista, *Lettera 9. Achille Occhetto, segretario nazionale del Pds, a Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista*, 27 maggio 1991.

¹⁰⁸ Id., *Rapporti con partiti, sindacati, associazioni di categoria*, *Lettera 38. Piero Fassino, dirigente del Dipartimento internazionale del Pds, a Craxi*, 1 giugno 1991.

¹⁰⁹ S. Colarizi, *Cui prodest? La fine del duello a sinistra senza vincitori*, in G. Acquaviva, M. Gervasoni (a cura di), *Socialisti e comunisti negli anni di Craxi*, Marsilio, Venezia 2011, pp. 345-346.

¹¹⁰ R. Gagliardi, *Occhetto: «Un Sì per non tornare al 1919»*, «il manifesto», 2 giugno 1991, pp. 6-7.

sti, ma esclude ogni riferimento diretto. Napolitano risponde con una lettera amareggiata, criticando quelle «polemiche senza indirizzo» e le relative «accuse volgari», non più disposto a «tollerare». Ricorda l'impegno personale profuso per far accogliere il Pds nell'Is, nonostante giudichi «ambigua e debole» la fisionomia ideale del partito sul rapporto con il socialismo europeo, aggiungendo a tal proposito – con evidente disagio – di sentirsi «perfino responsabile di una qualche doppiezza "a fin di bene"»¹¹¹. Proprio su questo, l'ultima parola sarebbe spettata al Congresso dell'Is, previsto per il 1992. Dopo anni di progressi e marce indietro, la notizia viene creduta solo quando è Craxi a confermarla, seppur con freddezza: «abbiamo avuto uno scambio utile e chiarificatore. L'entrata del Pds nell'Internazionale socialista è un fatto di grande importanza, con proiezioni positive anche sul piano interno per le prospettive di un impegno comune». Per Occhetto è un traguardo inseguito almeno dalla svolta della Bolognina nel 1989. Il contesto – sia nazionale che internazionale – rende insostenibile ogni veto, considerata la posizione sempre aperta del Psdi, il cui presidente, Antonio Cariglia, sintetizza così: «Bettino manfrina, ma non c'è più possibilità di tenerli a bagnomaria»¹¹². Spinte analoghe si registrano anche dall'interno del garofano: gli europarlamentari Enzo Mattina e Pierre Carniti hanno chiesto di «accantonare ogni tentazione dilatoria» ed «esprimere un esplicito e convinto sostegno alla domanda di adesione del Pds»¹¹³. Poco prima, Occhetto si è appellato ancora una volta a Craxi, ricordando come, dopo la presentazione ufficiale della richiesta di adesione nel maggio 1991, il Pds abbia rafforzato progressivamente i propri legami con l'Internazionale socialista partecipando come osservatore ai Consigli di Istanbul e Santiago, integrato i propri organismi giovanili e femminili nelle rispettive strutture, intensificato le relazioni con il gruppo socialista al Parlamento europeo¹¹⁴. Al XIX congresso dell'Is (Berlino, settembre 1992) il Pds ottiene definitivamente lo status di *Full Member*¹¹⁵. Intervendendo ai lavori del Presidium, Craxi rivendica il ruolo del Psi nel favorire il dialogo tra i comunisti italiani e l'organizzazione socialista internazionale. Invita, però, al realismo e a evitare automatismi, tenendo conto che il Pds è all'opposizione di una coalizione di governo guidata dal socialista Giuliano Amato. Ma offre anche un'apertura a prospettive future: costruire un programma comune e una strategia unitaria per affrontare la crisi del sistema politico italiano, in cui l'Internazionale svolga un ruolo da garante in tale direzione¹¹⁶. Dopo l'approvazione unanime dell'ingresso del Pds, la presidenza dell'assise ha voluto riconoscere al nuovo membro l'esser «un partito dalla grande e lunga storia, che ha saputo fare grandi cambiamenti culturali e politici», esercitando un ruolo originale nel socialismo euro-

¹¹¹ FG, Archivio del Partito democratico della sinistra (APDS), 1991, *Lettera di Napolitano a Occhetto*, manoscritto, 5 giugno 1991, mf. 9107, pp. 32-34.

¹¹² M. Caprara, *Il Pds nell'Internazionale, freddo il sì di Craxi*, «Corriere della Sera», 10 settembre 1992, p. 7.

¹¹³ *Internazionale, via agli incontri per l'ingresso del Pds*, «l'Unità», 8 settembre 1992, p. 5.

¹¹⁴ FC, BC, Donazioni, Lettere e telegrammi in fotocopia, *Lettera 96. Achille Occhetto, segretario nazionale del Pds, a Craxi*, 5 agosto 1992.

¹¹⁵ XIX Congress of the Socialist International, Berlin, 15-17 September 1992: <<https://www.socialistinternational.org/our-meetings/congresses/xix-congress-of-the-socialist-international-berlin/>> (ultima consultazione: 9 luglio 2025).

¹¹⁶ *Per un programma comune*, «Avanti!», 15 settembre 1992, p. 11.

peo¹¹⁷. L'entusiasmo di Napolitano, da poco presidente della Camera dei deputati, si colloca in un complesso groviglio per il Paese e le sue istituzioni: le inchieste di Mani Pulite¹¹⁸, la crisi del debito e la tempesta finanziaria a cui è esposto (a poche ore dalla svalutazione della lira, dal celebre "mercoledì nero" che avrebbe portato a una temporanea fuoriuscita dallo Sme)¹¹⁹, la ratifica del Trattato di Maastricht e le conseguenti riforme imposte dal governo Amato¹²⁰. Per l'esponente migliorista il crocevia dell'ingresso nell'Is è momento di rottura e di conferma, il coronamento di una svolta in grado di aprire potenziali scenari nuovi in Italia: «forse ci si è resi conto di aver toccato il fondo dei guasti prodotti da una così lunga divisione. Nessuno dei tre partiti che stanno per ritrovarsi nell'Internazionale può più pensare di superare le proprie difficoltà o di crescere o di riprendere a crescere a spese dell'altro»¹²¹. Ma la slavina che sta per travolgere il sistema politico italiano s'incaricherà di cancellare qualsivoglia ipotesi di unità delle sinistre che includa il protagonismo del Psi, investito dagli scandali e dalla conseguente diaspora¹²².

6. Conclusioni

Il passaggio del Pci al socialismo europeo e internazionale rappresenta uno dei tornanti cruciali della storia della sinistra nel secondo Novecento. Esso non si riduce a un mero riallineamento, ma si configura come il prodotto di una complessa ridefinizione identitaria – che coinvolge tanto le culture politiche quanto le forme organizzative – maturata in un contesto di crisi sistemica del comunismo e di profonda trasformazione dell'ordine globale¹²³. A partire dalla svolta della Bolognina, la segreteria Occhetto imprime una progressiva accelerazione al distacco dai riferimenti tradizionali del movimento comunista, nella convinzione che soltanto una piena integrazione nel campo del socialismo democratico europeo avrebbe consentito di ridare legittimità e prospettiva al partito.

Il processo si articola in più tappe ed eredita la diplomazia e le scelte politiche le cui basi trovano posto già negli anni settanta: la dichiarazione di essere parte integrante della sinistra europea, il graduale avvicinamento al gruppo socialista al Parlamento comunitario, l'interlocuzione con l'Internazionale, ma anche i difficili rapporti con il Psi di Craxi, che segnano un continuo ricorrere di frizioni e tentativi di ricomposizione. La fase costituente del Pds si rivela tutt'altro che lineare. A fianco del riferimento al socialismo de-

¹¹⁷ A. Leiss, *Unanime applauso al Pds. Si all'ingresso nell'Internazionale*, «l'Unità», 17 settembre 1992, p. 15.

¹¹⁸ A. Marino, *L'imprevedibile 1992. Tangentopoli, rivoluzione morale o conflitto di potere?*, Viella, Roma 2022.

¹¹⁹ L. Tedoldi, A. Volpi, *Storia del debito pubblico in Italia: dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2021.

¹²⁰ M. Piermattei, *Crisi della Repubblica e sfida europea. I partiti italiani e la moneta unica (1988-1998)*, CLUEB, Bologna 2012.

¹²¹ B. Miserendino, *Intervista a Giorgio Napolitano. «È il coronamento di una svolta che apre scenari nuovi in Italia»*, «l'Unità», 15 settembre 1992, p. 9.

¹²² L. Cafagna, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, Venezia 1993.

¹²³ F. Romero, *Storia globale dell'età contemporanea. Dal dominio occidentale all'insicurezza multipolare*, Carocci, Roma 2025.

mocratico, permangono infatti incertezze sul rapporto con la tradizione comunista, sulla natura del nuovo partito, sul suo insediamento sociale e sul progetto di riforma del sistema politico italiano.

La conquista dello status di *Full member* dell'Is nel settembre 1992 suggella un lungo processo di adattamento, nel quale si riflette tanto la fine dell'eccezionalismo del comunismo italiano quanto l'ambizione di ricollocarsi entro uno spazio politico europeo condiviso e agibile. È il punto di approdo di un cammino durato più di un decennio, iniziato con il graduale disallineamento dai partiti dell'Est e conclusosi con l'assunzione dell'identità riformista e della volontà di misurarsi con il governo del Paese. In questo senso, il percorso del Pci-Pds va letto nel tentativo di elaborare una nuova cultura di sinistra capace di affrontare, con strumenti rinnovati, le sfide della globalizzazione, le nuove domande sociali, la costruzione europea e la crisi della rappresentanza.

Resta il fatto che il nuovo inizio non coincide con una ricomposizione della sinistra italiana. La stagione di Mani Pulite, la disgregazione del sistema politico e la deflagrazione del Psi rendono incompiuto il progetto di unità tra i principali attori del campo progressista. Il Pds, pur ormai riconosciuto come legittimo interlocutore sul piano internazionale, si trova a dover affrontare da solo la ricostruzione di un'identità socialista avendo con sé solo una parte di quella lunga tradizione, in un Paese attraversato da instabilità, sfiducia e alle soglie di novità imprevedibili. La sua parabola testimonia le difficoltà di coniugare i cambiamenti della propria cultura politica con strategie efficaci e nuove alleanze, in un mondo di cui il partito coglie il rapido mutamento, senza però riuscire a colmare la distanza che lo separa da quei cambiamenti.